

«È la pioggia che va» è roba mia

ROCK Bob Lind compone, suona e canta da tanti anni. Autore di hits sempreverdi come «Ma che colpa abbiamo noi» resa famosa in Italia dai Rokes e «Una farfalla», interpretata da Caterina Caselli...

di Giancarlo Susanna



A sinistra, un'immagine dei Rokes. A destra, Bob Lind. Sotto nella foto piccola, Gioele Dix

Tornato sulle scene dopo una lunghissimo silenzio, Bob Lind è uno di quei cantautori che fanno grande la popular music americana. Da noi è sempre stato poco conosciuto (come del resto la quasi totalità degli autori dei «classici del beat italiano», dai Monkees ai Turtles passando per i Procol Harum), ma in quel «grande bluff» - rispolverato oggi e con inopportuna pompa dai Pooh - spiccano due cover di canzoni scritte proprio da lui ed eseguite dai Rokes: *Che colpa abbiamo noi* (Cheryl's Goin' Home) e *È la pioggia che va* (Remember The Rain). Nato a Baltimore, in Maryland, nel 1942, Lind ha cominciato la sua carriera a Denver, in Colorado, ma il suo esordio discografico è avvenuto a Los Angeles con la produzione di Jack Nitzsche, arrangiatore prediletto di Phil Spector. Il successo di *Elusive Butterfly* (cover italiana di Caterina Caselli: *Una farfalla*), entrata di prepotenza nei Top 5 americani, ha finito, come talvolta accade, per impedirgli di seguire un percorso professionale lineare. La recente ristampa su cd dei due album prodotti da Nitzsche a metà anni '60 e di *Since There Were Circles* (1970)

lo ha finalmente riportato alla ribalta.

Quando hai cominciato a scrivere e a cantare?

«Ho cominciato a trovare la mia voce quando in America si è affermato il movimento del folk rock e ho sentito artisti pieni di soul che cantavano testi ricchi di significato con cuore e passione - Bob Gibson, Fred Neil, Richie Havens, Judy Collins, Bob Dylan e Joan Baez. In quel momento ho capito che avrei potuto crearmi un posto tutto mio nella musica».

Frequentavi i folk club di Denver?

«È stato un periodo magico. Le notti erano piene di vita. Den-

«A Denver seguivo le orme di Baez e Dylan. Non sognavo di comporre delle hit...»

ver aveva una dozzina di coffee houses e c'erano circa 50 artisti e gruppi che lavoravano regolarmente. Ci conoscevamo tutti e quando uno aveva una serata libera, andava a sentire un altro cantante. Tutti si dividevano accordi e modi di suonare. Nessuno era geloso di quello che conosceva. Così ognuno influenzava gli altri. La paga era terribile. I locali pagavano qualcosa come 10 o 15 dollari per tre set a serata. Ma per me era come una scuola. Ho imparato a esibirmi stando una sera dopo l'altra di fronte al pubblico e vedendo cosa funzionava e cosa no. Al principio cantavo soltanto canzoni di altri. Ma piano piano ho cominciato a inserire le mie canzoni nei miei show. Diventai presto conosciuto sia per le canzoni sia per il mio modo di cantare. Oggi ci sono più di 200 cover di mie canzoni».

Il successo di «Elusive Butterfly» ti ha colto di sorpresa?

«Sì. Fu pubblicata come facciata B. Sulla A c'era un pezzo intitolato

to *Cheryl's Goin' Home*. Fu un vero flop. Non andò da nessuna parte. Ma un dj in Florida girò il disco e cominciò a passare la facciata B, e per ragioni che nessuno può spiegare *Elusive Butterfly* cominciò a scalare le classifiche. Io non mi aspettavo proprio di avere degli hit da classifica. Puntavo a un tipo di carriera differente - come quelle di Dylan, Judy Collins, Fred Neil o Joan Baez, nessuno dei quali aveva degli hit a quell'epoca, ma ognuno dei quali aveva un largo seguito di culto da parte di persone che apprezzavano tutta la loro opera».

Cosa ricordi del momento in cui l'hai scritta?

Uscito un cd con due suoi bellissimi dischi degli anni Sessanta e Settanta

«L'ho scritta a Denver, qualche mese prima di trasferirmi a Los Angeles. Ho cominciato alle dieci di sera e sono rimasto sveglio tutta la notte a lavorarci. L'ho finita intorno alle sei del mattino. Molte delle mie canzoni a quell'epoca venivano scritte così - sul limite tra il sonno dalla veglia. Credo sia proprio questo a dare loro quella qualità «sognante» che le persone dicono di sentire nel mio lavoro. Quando scrivo la mia musica migliore, una parte della mia mente si chiude (la parte che pensa e critica e chiede il significato delle cose) e lascia che l'altra parte (quella della libera immaginazione) corra a ruota libera. *Elusive Butterfly* all'inizio era composta di cinque strofe. Fu accorciata a due per il disco».

Adesso cosa fai?

«Faccio concerti in giro per tutta l'America. Scrivo e sto cercando un'etichetta discografica. I due noti registi Paul Surratt e Ian Marshall stanno realizzando un documentario sulla mia vita e sulle mie canzoni e speriamo che esca presto».

TEATRO Gioele Dix in una divertente pièce che parla d'Italia attraverso la storia del condottiero

Se ritorna Garibaldi qui succede un '48...

di Maria Grazia Gregori / Milano

Tutta colpa di Garibaldi, testo cucito addosso alla presenza scenica di Gioele Dix, da Sergio Fantoni (che ne cura anche la regia), Nicola Fano e dallo stesso Dix, andato in scena con successo al Teatro Carcano dove per questa stagione ha terminato le sue repliche, ha ricevuto un viatico di quelli che contano. La first lady Veronica Lario, ha infatti preso ad esempio lo spettacolo che ha avuto come interprete il bravo Dix a metafora dei guai dell'Italia, ieri come oggi. Perché se l'eroe dei due mondi voleva finalmente con le sue spedizioni azzardate ma coraggiose mettere in piedi un'Italia «matura e unita», magari a costo della vita, e non c'è riuscito è perché - sostiene la signora Lario in un'intervista a *La Stampa* -, l'unificazione d'Italia era una forzatura.

Chiosa Gioele Dix su di un al-



tro giornale (*Corriere della Sera*), piacevolmente colpito dalle lodi di Veronica Lario che il teatro lo conosce essendo stata attrice a sua volta: allora come oggi mancava il senso dello Stato, c'era sfiducia nei confronti dei pubblici poteri, ma bisogna insistere... Insomma anche a riflettere sul titolo quelli in cui viviamo sono brutti tempi per Giuseppe Garibaldi da Nizza, che - confessiamolo! - ci è sempre stato inguaribilmente simpatico e non solo per via della camicia rossa.

Ma cosa racconta *Tutta colpa di Garibaldi*? È la storia di un atto-

re-autore velleitario che sogna di fare *Riccardo III* di Shakespeare in Iraq e che invece si trova catapultato in un teatro scalinato, in mano a una ragazza tuttora piena d'entusiasmo e a uno svagato musicista che però sa trovare le note giuste: tutti un po' vittime di un produttore imbroglione che si è dato e che si palesa solamente al telefono.

Ora, malgrado sogni Shakespeare, il testo che deve interpretare e che si mette a provare riguarda la vita, la storia del generale bistrattato che voleva fare l'Italia o morire. In realtà il personaggio di Garibaldi, di cui si raccontano con puntiglio episodi della vita situandolo nel suo tempo - tempo di portenti di sicuro ma anche di grande confusione (si parla del celeberrimo 1848, anzi il Quarantotto, assurdo al significato di casino dei casin) - si trasforma in metro di giudizio, evidente fin nel titolo, di un'italianità assai mediocre e piena di difetti, cialtrona quanto basta oggi come ieri. Così questo uomo «del fare invece del faremo», pronto ad attraversare i continenti per andare là dove lo porta il suo cuore generoso in difesa degli oppressi, si trova spesso scaricato dopo aver tolto le castagne dal fuoco a più di un potente. La vita del condottiero si mette in parallelo con il parlarsi addosso del protagonista: tanto vale gettare la spugna dopo avere invano cercato di rispondere alla domanda delle domande da cui si è partiti «Garibaldi chi?».

Gioele Dix bravo come lo conosciamo struttura il suo personaggio per accumulo, raccontando con puntiglio e ironia il suo Garibaldi di cui indossa il celebre cappello assumendone anche le tipiche pose, andando giustamente oltre un testo abile, con qualche lampo di divertimento ma un po' ripetitivo.

LIRICA Grande successo a Cagliari per la prima del nuovo spettacolo diretto dal regista lituano. Forse meno visionario del solito ma efficace

Nekrosius nel bosco di una leggenda di vero amore

di Paolo Petazzi / Cagliari

La penultima opera di Rimskij-Korsakov, attraente e ricca di forza evocativa quanto il suo lungo titolo, *La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija*, ha aperto la stagione del Teatro Lirico di Cagliari, ancora una volta inaugurata con una scelta di rara e intelligente raffinatezza. Composta nel 1903-4, e rappresentata nel 1907, fonde insieme le due antiche leggende citate nel titolo. La fanciulla Fevro-

nija vive nei boschi in panteistica armonia con la natura e con ogni essere vivente, e fa innamorare al primo incontro Vsevolod, il figlio del principe della meravigliosa città di Kitez. L'idillio mistico è rotto dai Tartari invasori, che uccidono Vsevolod e i difensori della città, ma non possono conquistarla, perché un potere soprannaturale la rende invisibile sottraendola alla loro furia: se ne sentono tuttavia le campane e se ne ve-

de il riflesso sulle acque del lago vicino. Nella città invisibile Vsevolod e Fevronija si ricongiungono in eterna beatitudine. Molte componenti confluiscono nell'opera, come in una grande sintesi della scuola nazionale russa, da Glinka, a Borodin, a Musorgskij (al cui Boris fanno pensare i rimorsi del corrotto beone Kuterma, il traditore che svela ai Tartari la strada per la città, e impazzisce); ma ci sono anche echi del *Parsifal*, assimilati in una nuova dimensione. Insieme con la vivacità dei

contrastanti si impongono i colori chiari, aerei, luminosi, tra mille incanti sonori, che fanno dimenticare qualche discontinuità nella magistrale partitura. A Cagliari il suo fascino si è imposto con evidenza grazie alla direzione sicura, sensibile e intelligente di Alexander Veder-nikov, il direttore musicale del Bolscoj (che ha coprodotto lo spettacolo). Attesissima la regia di Eimuntas Nekrosius, che insieme con il figlio Marius, scenografo, ha creato uno spettacolo pertinente e

suggestivo, forse meno visionario di quel che da lui ci si attendeva, anche se restano nella memoria molte immagini di semplice intensità poetica. Nel primo atto la isba nella foresta è evocata da un telaio, alcuni alveari, due misteriose palafitte, e gli animali appaiono genialmente fiabeschi (le renne sono profili di legno in mano a delle comparse). Colori russi più prevedibili presenta la festa di nozze; i prodigi sul lago sono risolti prima con una distesa di cuscini azzurri,

poi con effetti di luce. Alla fine nella città invisibile si affollano icone dipinte in nicchie di legno. Inevitabilmente statica la recitazione dei cantanti, che formavano una compagnia complessivamente equilibrata, con punte di eccellenza nel basso Mikhail Kazakov, nel tenore Mikhail Gubsky (Kuterma) e nel mezzosoprano Marina Gulordava e con qualche momento di difficoltà per l'impegnatissima protagonista, Tatiana Monogorova.

LA GARA Domenica emozionante al TrentoFilmFestival sportiva al TrentoFilmFestival Arrampicate in Piazza Duomo Che spettacolo!

Domenica emozionante al TrentoFilmFestival, nel segno dello sport e dell'arrampicata. Alle 10.30 e alle 16.00 Speed World Cup 2008, gara d'arrampicata. Lo spettacolo della coppa del mondo di arrampicata di velocità animerà lo scenario unico di Piazza Duomo: protagonisti i migliori specialisti di questa disciplina, una adrenalica corsa verticale da un appiglio all'altro. L'appuntamento è organizzato dalla Plastic Rock di Rovereto (Tn).

convegno internazionale
fuori dalle logiche politico-militari

Emergere in comune

firenze
teatro saschall • 1-4 maggio 2008

Interverranno al convegno: Paolo Cacchiarri, Sergio Pastorello, Giuliana Tronconi, Pierluigi Sullo, Stefano Prante, Thierno Gayo, Annie Forti, Roberto Massari, Giuseppe Martelli

il convegno è aperto a tutti • info 055 2302015 - 333 9194464 www.socialismorivoluzionario.it • bus dalle città • 1° maggio servizio navetta

Nella prossima dichiarazione dei redditi IL 5 PER 1000 al CENTRO STUDI UTOPIA Ass. promo sociale Codice Fiscale: 06040131002

1° maggio ore 16
meeting d'apertura
contro il governo delle destre
emergere in comune

coordina Jacopo Andreoni, Intervengono Eva Lorenta, Giovanna Maresca, Gianluca Petrucci
conclude Dario Renzi

sabato 3 maggio • ore 21
James Taylor Quartet in concerto

ingresso a sottoscrizione